Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

49

LE

QUATTRO STAGIONI

POSTE IN MUSICA

DAL SIG. GIUSEPPE HAYDN

E DAL TEDESCO

Recate in versi Italiani

DA ANTONI,

PER ESEGUIRSI

IN CASA ERIZZO A SAN GIULIANO
NEL CARNEVALE
DELL'ANNO 1817.

VENEZIA

NELLA STAMPERIA CORDELLA.

ALLI SIGNORI

VENETI DILETTANTI DI MUSICA.

L'opere di HAYDN sono tali che non abbisognano nè di protezione nè di encomj ma solo di conoscitori dell' intrinseco estraordinario loro merito. A chi dunque potrei meglio dirigerne la produzione che a voi o Signori Veneti Dilettanti che apprezzar certamente le sapete in tutta la loro estenzione? e come potrei io accingermi a tesserne un Elogio.

Animato dalla estraordinaria pienissima accoglienza incontrata nell' Anno scorso della produzione della grand' Opera di HAYDN la *Creazione del Mondo* mi prefissi sino d'allora d'incontrare il genio di questo colto Pubblico colla riproduzione non solo dell' Opera stessa, che per la ristretezza della mia Casa non potè nemmeno esser da tutti li ricorrenti veduta, ma di offrirgli ancora qualche altro capo d' opera musicale non ancora conosciuto in questa Città.

Profittando del giro da me fatto nella scorsa Primavera in Germania, e fatta relazione con alcuni di quei Primarj Maestri mi confermai nella già concepita idea che nella scelta non si dovesse allontanarsi dallo stesso Autore, e quindi mi determinai per l'opera delle quattro Stagioni per fama certamente ovunque nota quanto quella della *Creazione*, e che nel genere suo diverso in conseguenza della diversità dell' Argomento può certamente reggerne alla competenza.

Provvedutane la Partitura in Vienna, la trovai colla Poesia Tedesca, e colla versione Francese ma inutili furono tutte le mie ricerche per rinvenirla in Italiano. Mi rivolsi al Sig. De Carpani tentando d'indurlo a caricarsi della versione che ad'esso doveva meno che ad'ogni altro riuscire grave dopo quella da esso fatta della Creazione, ma fortissime ragioni giustificarono la insuperabile sua resistenza di modocchè disperavo quasi di poter essere al caso di far gustare ai miei Concittadini quest' opera sublime.

Informato al mio ritorno dalla Germania che il Sig. M·

Mayer possedeva una Traduzione dell' opera di cui si tratta, me la procurai dallo stesso ma ottenutala s'aumentò in luogo di dissiparsi la mia disperazione, mentre si riconobbe che l'Autore di quella versione s' era fatto lecito niente meno che di ridurre la Musica del più Celebre dei Maestri ligia della sua produzione per addattarla alla quale era convenuto alterare più, e più note musicali.

Deciso di rinunziare piuttosto alla compiacenza di far gustare ai miei Concittadini questo nuovo Capo d' opera del Celebre HAYDN, di quello che meritarmi la taccia d' ardita barbarie, osando di produrla così storpiata, ebbi inaspettatamente la vera fortuna di penetrare che il Sig. D'Antonj Segretario Generale delle I. R. Poste non sarebbe stato lontano, attesa la perfetta sua cognizione delle due lingue, non che dell' arte Musicale, di prestarsi a favorirmi d' una versione dell' opera, e quindi cogliendo con tutta l'esultanza questa si favorevole opportunità; che mi assicurava il completo conseguimento dell' oggetto che mi era proposto, lo pregai di assumerne l'impegno, incontrando così un vero merito con tutta l' Italiana Nazione.

Tali stimoli valsero a fargli superare li obbietti, che giustamente avrebbero potuto trattenerlo dall' assumere tall' impegno dipendenti in parte dalle gravi sue occupazioni, che sommamente restringono i momenti, di cui può liberamente disporre, ed in parte dalle somme reali difficoltà della cosa, sopra le quali io non faccio alcun cenno e perchè non possono non essere a colpo d' occhio conosciute da questo colto Pubblico, e perchè dettagliatamente risultano dall' esposizione che nella seguente prefazione ne fà lo stesso Traduttore, a cui io dovrò sempre un vero sentimento d' ingenua riconoscenza, per essere allo stesso debitore della produzione in quest' anno della Celeberrima opera delle quattro Staggioni di HAYDN.

ANDREA ERIZZO.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Quanto ardua, e malagevole sia l' impresa di tradurre dal Tedesco in Italiano una Poesia, su cui fu già stata fatta la Musica, non può dirlo, se non chi l'ha provato.

Moltissime sono le difficoltà, contro le quali lottar si deve. Io non farò quì, che accennarne alcune, e da queste si potrà presso a poco argomentare delle altre:

La Poesia Tedesca è quasi tutta composta di Monosillabi, e Bissillabi, poche essendo le parole Trisillabe, e Quadrisillabe, che vi s' incontrano, da tal circostanza emergono due difficoltà. La prima, che questi versi composti quasi tutti di Monosillabi, contengono in loro un esteso sentimento difficile a tradursi nello stesso numero di piedi: La seconda; che essendo i Monosillabi tronchi, e quasi sempre d' accento lungo, conviene che il Traduttore, per non trovarsi in opposizione col Ritmo Musicale, impieghi istessamente Monosillabi, sempre tronchi, e quasi sempre lunghi, dei quali scarseggia assai la nostra lingua in confronto della Tedesca. Da tale necessità ne derivò, che si dovettero in questo lavoro ripetere alcune parole Monosillabe.

Il gusto della Poesia Tedesca ammette di me-

scolare nelle stesse strofette versi di differente metro. Una tal mescolanza, che deve pure osservarsi nella traduzione, qualor si voglia conservare rigorosamente la quantità delle note dell' originale, produce un cattivo suono in Italia, molto più nei Versi di nove piedi, che non sono presso di noi in uso, e ci sembrano mostruosi dopo che le nostre orecchie divennero delicate alla lettura delle arie, sempre metriche, del Metastasio; nè potrebbero piacer più adesso quelle del Zeno, quasi tutte costrutte nella misura dei versi di varj piedi, sul gusto appunto Tedesco, e Francese.

Esprimendo in oltre la Musica delle Stagioni sempre il senso della Poesia, e non contenendo mai nulla di bellezze ideali estranee al soggetto, si è dovuto conservare lettaralmente il senso dal Testo Tedesco, ed adattare in Italiano le parole alla qualità dei suoni, e delle espressioni Musicali, molto più nelle diverse Modulazioni, e passaggi di tuoni, che vi s' incontrano.

Inoltre la lingua Tedesca non ha elisioni, sopra le parole che cominciano con vocali per questo in Italiano si possono di rado adoperare; onde, o bisognerebbe aprir sempre le due note, che si portano sopra una sola sillaba, o fare un verso, contrario affatto alla natura dalla lingua, e ai precetti di Poesia. Da ciò ne deriva che si deve quasi sempre porre in uso delle parole, che cominciano da consonanti.

Le Fughe contengono anch'esse le loro difficoltà. Perchè queste possano bene eseguirsi, fa duopo adoperare delle parole, che abbiano la stessa quantità di sillabe delle parole Tedesche, e che non cominciano con vocali, a motivo, come poc' anzi si desse, delle elisioni.

Ma il più grande fra i molti ostacoli, che s' incontrano nelle traduzioni, è: che quasi tutte le intersecazioni, o pause, sono d' una sola nota; ciò, che obbliga, o a spezzare, e sincopare la parola ovvero a trovare i Monosillabi adattati: dimodo che un verso, e una Strofa, che vanno bene per tutta la progressione del canto, non possonsi talvolta adoperare per le sincopi, che s' incontrano sulla fine.

Oltre le indicate difficoltà inerenti alla natura della cosa, io ho dovuto supararne delle altre secondarie.

Per servire l' ILLUSTRE PERSONAGGIO che tanto onore procaccia alla sua Patria, il solo, che possa farle gustare, mediante larghissimi dispendj, i Capi d' opera della Nazione Germanica, ho dovuto apprestare tal lavoro con una celerità, che non si confaceva alle gravi occupazioni del mio stato; però può considerarsi questa traduzione più tosto un Estemporaneo, che una cosa studiata. Di più non essendo stato in mio potere il libretto originale della Poesia Tedesca, ho dovuto decifrare il metro dei versi dalla partitura Musicale; ed ognuno può bene immaginarsi quanto le ripetizioni, e le inversioni di parole, usate dai Compositori di Musica, producono sconvolgimento, ed oscurità nei metri; ma la pazienza, e l' estese cognizioni Musicali dell' abilissimo Signor Maestro Fabio, che meco eseguì un simil lavoro, fecero superare anche questo non picciolo ostacolo. Del rimanente, tutto quello, che si può dire, e che probabilmente si dirà contro questa Traduzione, è a me perfettamente noto sin da questo momento; perciò nel modo seguente vi rispondo: Che con questa Versione non ho preteso di far gustare una bella Poe-

sia; ma bensì la Musica nel suo intatto originale. Che non fu nella Musica delle Stagioni nè levata, nè aggiunta una nota; nè levata, nè aggiunta una legatura; nè levato, nè aggiunto valore, o significato alle note: Che in somma tutto è rimasto originale: Che so io pure, che levando, o aggiungendo delle note, si possono far versi migliori: E finalmente, che fino a quì non furono ancora fatte operazioni di tal sorta senz' alterare di molto il senso della Composizione. Quest' ultima circostanza dovrebbe ampiamente bastare alla mia difesa, e a farmi ottenere il compatimento di coloro, che avrebbero forse desiderato una miglior Poesia.

LE

QUATTRO STAGIONI.

PERSONAGGI.

SIMONE *Fermiere.* } N. H. SIG. LUNARDO GRIMANI.

GIOVANNA *di lui figlia.* } N. D. CAROLINA BALBI.

LUCA, *Giovane Contadino* } *SIG. a vicenda* { ANTONIO FRANZOJA / GIROLAMO VIEZZOLI

CONTADINI.
CACCIATORI.

Li Cori (non essendovi parte nella Composizione per le voci Contralte), saranno eseguiti dalle Signore

Coriste Dilettanti.

NOBIL SIG. (MARIETTA FOSCARINI.

SIG.*re* { MARGARITA ALBRIZZI. / CATERINA ZANDIRI. / MARIANNA SEGATTI. / TERESA VALENTINI.

Coristi Dilettanti.

SIG. { MICHEL TOMASUZZI. / GIOVANNI BONADEI. / LODOVICO BUFFETTI. / PIETRO LOCATELLI. / GIOVANNI TONELLI.

Direttore della Musica.

IL MAESTRO SIG. ERMAGORA FABIO.

Coristi Professori di rinforzo.

SELVAGGI — BELLASPICA.
BANI — BOREATO
VENTURA — BRAZZARI
SABALICH — SERAFINI
CANDIDO — DESIRO

CARCANO

ORCHESTRA.

FOSCHI
RIZZI, GIROLAMO
FAGNOLO
SOLETTI } PRIMI VIOLINI.

LATOUCHE
RIZZI FRANCESCO
VENUTI
RIZZI } SECONDI VIOLINI.

LORENZINI
NEGRIZIOLI
SCARMAN
MARZIO } VIOLE.

BERTOJA) VIOLONCELLO.

FORLICO
FORLICO } VIOLONI.

PAISLER
FACCHINETTI } OBOE'.

FROELICH
FORNARI } CLARINETTI.

SCAPOLO
PANIZZA } FLAUTI.

TERREN
VALIER } FAGOTTI.

PALIOLA
ZIFFRA } CORNI.

GESONI
BODIO } TROMBE.

GESONI) TIMPANO.

CARCANO) TROMBA DA TIRO.

PARTE PRIMA.

LA PRIMAVERA.

L' Introduzione rappresenta il Passaggio dell'Inverno alla Primavera.

RECITATIVO STRUMENTATO.

SIMONE.

Il crudo verno fugge
Alfin, e al freddo Polo
Ratto sen va. Sommesso a un suo volere
Dei venti il seguita lo stuol, con alti
Suoni d'orror.

LUCA.

Dai monti
Scorrono giù le nevi, omai disciolte
In torbo umor!

GIOVANNA.

Dall' Ostro.
Quà vien di Primavera il Messaggier.
Col fiato suo leggier.

CONTADINI.

Vien, Primavera, vieni,
Vien, grato don del Ciel;
Natura a liberar
Dal sonno suo crudel.
Vien Primavera, vieni,
Deh vieni, e non tardar.

DONNE.

La Primavera
A noi sen vien,
Coi grati odor.
Coi fiati amen;
E nuova vita
Infonde in sen.

UOMINI.

E' presto ancor
Per giubilar
Lontan sovente
Il verno appar;
Ma indietro torna,
E sparge allor
Un rio velen
Sull' erbe, e i fior.

TUTTI

Vien, Primavera, vieni,
O grato don del ciel.
Sui nostri Campi scendi;
Vien Primavera, vieni
Deh vieni, e non tardar.

RECITATIVO.

SIMONE.

Ma dall' Ariete il Sol lucenti rai
Tramanda giù. L' Inverno
Alfin sparì. D'intorno
Sen volan tepidi vapor. Aperto
E' della terra il sen,
E lieto il Cielo appien.

ARIA.

Il buon Cultore affrettasi
Il Campo a lavorar,
E mentre i solchi s' aprono,
Cantando lieto va.
Con passi lenti avanzasi
Spargendo il seme allor;
Ed il terren lo fa
Cangiare in messe d' or.

RECITATIVO.

LUCA.

Compita l' opra ha il buon Cultor, nè avaro
Ei di fatiche fù.
Di tanti suoi lavori
Mercè dovuta attende,
E voti al Ciel, per ottenerla, ei rende.

PREGHIERA.

LUCA.

Sii propizio, Ciel pietoso,
T' apri, e versa i tuoi favor
Sul nostro amato suol!

CORO.

Sii propizio, Ciel pietoso,
T'apri, e versa i tuoi favor
Sul nostro amato suol!

LUCA.

Dona al terren - le tue rugiade.

SIMONE.

Di calda pioggia - i solchi inonda.

GIOVANNA.

Sia il venticel - soave, amen;
Ed il tuo sol - ognor seren.

A TRE.

Copiosa messe - avremo allor
E tu ne avrai, - o Ciel, onor.

CORO.

Sii propizio, o Ciel pietoso,
T' apri, e versa i tuoi favor
Sul nostro amato suol.

Dona al terren - le tue rugiade;
Di calda pioggia - i solchi inonda.

DONNE.

Sia 'l venticel - soave, amen,
Ed il tuo Sol - ognor seren.

TUTTI.

Copiosa Messe, - avremo allor,
E tu ne avrai, - o Ciel, onor.

RECITATIVO.

GIOVANNA.

Ei cede ai nostri voti:
Del Nord si scalda il seno,
E d'umidi vapor tutto è ripieno.

STRUMENTATO.

S'addensano . . Poi versano
Nel grembo della terra
Le ricchezze, e i tesor, che 'l Mondo serra.

INNO DI GIOJA

Con Cori di Gioventù a vicenda.

GIOVANA.

Or dei Campi
Il bell'aspetto
Vedesi brillar!

Giovinette,
Deh venite
Sull'erbette
Quì a riposar.

LUCA.

Or de' Campi
Il bell' aspetto
Vedesi brillar.

Giovinetti,
Deh venite
Nei boschetti
Quì a respirar.

A DUE.

Ve' dei Campi
Come vago
Or l' aspetto appar.

GIOVANNA.

Giovinette.

LUCA.

Giovinetti.

A DUE.

Su venite
Sull' erbette
A riposar.
Nei boschetti
A respirar.

Ve' de' Campi
Come vago
Or l'aspetto appar!

GIOVANNA.

Ve' quei gigli,
Quelle rose;
Oh quanti fior!

LUCA.

Mira i Campi,
Guarda i prati:
Oh quai tesor!

CORO.

Ve' dei Campi
Come vago
Or l' aspetto appar!

GIOVINETTE.

Deh venite
Quì a riposar.

GIOVINETTI.

Deh venite
Quì a respirar!

TUTTI.

Vè dei Campi
Come vago
Or l'aspetto appar!

GIOVANNA.

Vedi il suolo,
Vedi l'acque,
E l'aer seren.

LUCA.

Tutto vive,
Tutto esulta
Tutto tutto
E' lieto appien!

GIOVANNA.

Vedi l'agna
Come salta.

LUCA.

Vedi il Pesce
Come guizza.

GIOVANNA.

Senti l'ape
Come ronza.

LUCA.

L'Augelletto
Come canta.

CORO.

Tutto vive,
Tutto esulta,
Tutto tutto
E' lieto appien.

GIOVINETTE.

Qual contento
Qual dolcezza!
Tutto inonda il sen!

GIOVINETTI.

Dolci moti,
Dolci brame,
Fan balzare il cor!

SIMONE.

Quell'affetto,
Quel desio,
E' un effetto
Del Creator.

GIOVINETTI, E GIOVINETTE.

Dunque a lui
Noi rendiamo
Grazie, lode,
Vanto, e onor.

UOMINI.

Si, facciamo
Le sue lodi
Risuonar.

TUTTI.

Si, facciamo
I suoi vanti
Rimbombar.

CORO PIENO.

Provvido,
Massimo,
Dio Signor!

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Nel tuo divin Convito
Porgesti a noi ristor.

UOMINI.

Dio Signor.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Al fonte di tue grazie
Ci dissetasti il cor.

DONNE.

Dio Signor!

TUTTI.

Provvido,
Massimo,
Dio Signor!

SIMONE.

Provvido!

LUCA.

Massimo!

GIOVANNA.

Dio Signor!

TUTTI.

A Te lode,
Gran Motor,
Provido,
Massimo,
Dio Signor.

Fine della Primavera.

L'ESTATE.

L'Introduzione rappresenta il Crepuscolo della Mattina.

RECITATIVO STRUMENTATO.

LUCA.

Si leva in cielo del mattin la dolce
Luce. La tetra notte a lento piede
A lei cede dinanzi.
Corre il lugubre Augello,
Fuggendo agli antri oscuri,
Il fioco suo clamore,
Più non affanna il core.

SIMONE.

Del dì l'Araldo vigile
Con voce rauco-stridula
Chiama ai lavor novelli
Gli assidui Villanelli.

ARIA.

Alfin raduna - il buon Pastor
Le Pecorelle - intorno a se.
Erbette pingui - ei cerca a lor,
E le segue a lento piè.
Si pon l'Oriente - a contemplar
E al suo bastone - appoggia il sen,
Il primo raggio - ei vuol mirar,
Che dal sole a lui ne vien.

RECITATIVO STRUMENTATO.

GIOVANNA.

La bionda Aurora spunta omai. Vè come
Fuggon le tetre nubi. Il Ciel risplende
Di vivi azzurri, e in fuochi d'or s'accende.

A TEMPO.

Oh, sorge il sol, si sorge,

GIOVANNA, E LUCA.

Sen vien, sen vien, è quà,

GIOVANNA, LUCA, SIMON.

E' quà nel suo splendor.

CORO.

Sì con gran pompa ei vien;,
Qual nobil maestà!

INNO DI LODE.

O Sol, salute, o Sole.
Di luce fonte, e vita.
Vigor del Mondo, ed anima,
Immagin del Signor;
Siam grati solo a Te.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi può mai dir - i bei contenti,
Che in noi risveglia - il tuo favor!
Chi può mai dir - i bei portenti
Che quì produce - il tuo calor.

TUTTI.

Sì bei piacer - chi può spiegar?
Sì gran favor - chi può narrar?
Chi può narrar - ? chi può spiegar?

GIOVANNA.

Quel, che godiam, - è sol tuo don.

LUCA.

Se respiriam, - tu sei cagion.

SIMONE.

E quel, ch'abbiam - sol vien da te.

A TRE.

Ma grati siamo - al Creator,
Ch'infuse, o Sol, - in te vigor.

CORO.

Salute, o Sol, salute.
Di luce fonte, e vita
T'applaude il Mondo inter,
Con alma, e cor sincer.

RECITATIVO.

SIMONE.

Il tutto intorno a noi
Ecco si move. Un vario - pinto smalto
Ricopre i fior. La bionda messe curvasi
Al bruno Mietitore;
Splende la falce, e cade
Il Gran: in manne tosto
Unito vien, e a monti a monti posto.

STRUMENTATO.

LUCA.

Oh come del meriggio
Avvampa il sol! Torrenti
Ei versa di calore
Dentro l'aere seren del cielo azzurro.
Sull'arso piano nuotano
Bassi vapor. La luce avvolta in essi
Brilla con bei riflessi.

ARIA.

La natura oppressa sta;
Vizzi fiori,
Arsi prati,
Secchi fonti,
Tutt'è in preda - a rio calor;
E debil giace - sul terren
L'armento, ed il Pastor.

RECITATIVO STRUMENTATO.

GIOVANNA.

O bosco amen; Salute a te: di tue
Annose quercie il tetto porge asilo.
Là, ù le foglie tremule
Un aura lieve move;
Là, ù fra muschio morbido
Serpeggia il chiaro rio;
Là, ù ronzanti aggiransi
Gl'insetti a torme a torme,
Dell'erbe il grato balsamo diffonde
Il venticel. Dalle vicine arene
Sentir si fan le pastorali avene.

ARIA.

Qual diletto per i sensi!
Qual conforto per il cor!
Grato scorre per le vene
Il piacer ristorator!
Dolcissimo piacer!
Respira l'alma quà
All'aere fresco, e amen,
Che nuove forze dà
All'abbattuto sen.

RECITATIVO.

SIMONE.

Oh vè, che densa nuvola.
Dei monti ingombra l'alte cime! Il nembo
Oscur, si spande intorno.
Minaccia omai. Sta per cader; e il cielo
Tutto involgesi in tetra oscurità.

LUCA.

Cupo fragor dal pian remoto annuncia
Turbin nero, che pieno
Di furore, ver noi
Fremente, e irato vien,
E piomba sul terren.

CON ACCOMPAGNAMENTO, E A TEMPO.

GIOVANNA.

In fiere angoscie sta
Natura, e omai vien men.
Nè Uom, nè fior più muovesi,
E morte intorno a noi vagando va.

CORO.

Ah! che il turbine, crudel,
Quà s'appressa! Aita, o Ciel?

DONNE.

Oh come romba il tuon!
Oh come il vento freme!
Fuggiam, fuggiam di quà.

UOMINI.

I lampi fiammanti
Là solcano il Ciel!
Il folgore orrendo
Quì fende le nubi!
Ed a torrenti
L'aqua giù vien!

DONNE.

Qual salvezza?
Quale scampo?
Rugge il tuono,
Splende il lampo!

UOMINI.

Di fuochi avvampa il Ciel.

DONNE.

Aita, aita, o Ciel!

TUTTI.

Traballa fin la terra
Dal concavo del mar!

LUCA.

Le nubi alfin dileguansi
Il nembo fier - cedendo va.

GIOVANNA.

Vedremo il sole ancora
Pria che si tuffi in mar ;
E i fior, che l'acqua irrora,
Di perle scintillar.

SIMONE.

Il tardo bove vassene,
Col gregge, a riposar.

LUCA.

All'amor suo - la quaglia va.
Fra l'erba il Grillo - udir si fa,.

SIMONE.

La rana s'ode - gracidar.

A tre.

Vien sera, e s'ode alfin
Il vespertino suon.
La stella in ciel
Vediam brillar,
Che ognuno invita
A riposar.

UOMINI.

Figli, figlie, spose andiam,
Dolce quiete alfin prendiam.
Il puro cor
La sanità,
Ed il lavor
Sperar lo fa.
Figli, figlie, Spose, andiam.

GIOVINETTE, DONNE, GIOVINETTI.

Veniam, veniam, vi seguitiam.

TUTTI.

Omai squillò, - divespro il suon,
La Stella in ciel - vediam brillar,
Che invita ognuno - a riposar.

Fine dell'Estate, e della prima Parte.

PARTE SECONDA.

L'AUTUNNO.

L'Oggetto della Sinfonia è il sentimento di gioja, che prova il Contadino per l'abondante raccolta.

RECITATIVO STRUMENTATO.

GIOVANNA.

Quanto sperar ne fece
La Primavera un dì:
Quanto il calor d'Estate
Promise maturar,
L'Autunno, adesso in fiore
Lo mostra al buon Cultore.

LUCA.

Sul carro ei pon la ricca messe, e tosto
Al tetto suo la guida.
Il suo granajo appena in se contiene
Ciò, che dal suol gli viene.

SIMONE.

Con occhio di piacere
Del Ciel contempla le dovizie attento
E quasi ei manca per sì gran contento.

TERZETTO.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Natura, sempre provvida,
A chi travaglia, dà
La speme, che ognor l'anima,
E forte, e gajo il fà.

GIOVANNA, E LUCA.

Da te, Lavor vien ogni ben
Il tetto, da te vien.
La lana, vien da te.
Il vitto, da te vien.
Da te vien sol - ogni almo ben.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Da te, lavor, - vien ogni ben.

GIOVANNA.

Da te sol vien virtù
I rozzi modi - temperi tu.

LUCA

Lontano il vizio ognor
Da te riman - nobil lavor.

SIMONE.

Tu doni senno e ardir
Ad ogni nobil - e saggio oprar.

A TRE.

Da te Lavor, - vien ogni ben.

CORO.

Ogni almo ben - da te sol vien.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Il tetto, per coprir,
La lana, per vestir
Il cibo, per nudrir
Ogn' almo ben - da te sol vien.

CORO.

Da te, Lavor, - vien ogni ben.

RECITATIVO.

GIOVANNNA.

Vedete come al bosco se ne va
La gaja Gioventù:
A quei nocciuoli slanciasi
Il clamoroso stuol:
L'albero scuote, e invade,
Ed il maturo frutto a terra cade.

SIMONE.

S'affida il Villanel
Sull'albero a montar;
La scala il guida su.
Dal sommo, che lo copre
Vede il suo Ben venir:
Incontro a lui che corre
Per gioco tosto getta
Veloce noccioletta.

LUCA.

Ad ogni albero intorno
Stuol di fanciulle sta.
Vince il color del volto
I pomi, ch'esse han colto.

DUETTO.

ANNA, E LUCA.

LUCA.

O belle di Città,
Sol quà mirar si può
Il pregio di beltà.
Non l'ornar perle, od or,
Ne biacche, nè color,
O belle di Città
Mirate Gianna quà,
Ch'è un fior di sanità.
Freschezza appar - sul gajo volto
Nell'occhio bel - piacere e ardor,
Sul vago labbro - le parla il cor,
Qualor mi giura amor.

GIOVANNA.

Zerbini, via di quà:
Son l'arti vostre inutili
Parole vote - quì vane son:
Non v'è per voi pietà.
Non or, nè pompa - può sedurci.
Ma sol ne piace - un cor sincer:
E i miei desir - son paghi appien,
Se Luca m'è fedel.

La vita manca ai fior,
I frutti cadon giù,
E passan gli anni, e i dì;
Non del mio sen l'ardor.
Assai più vago è il fior,
Più dolce il frutto par,
Il Giorno ha più splendor,
Se parli tu d'Amor.

A DUE.

Qual piacere è un fido amore!
Son congiunti i nostri cori!
Morte sol partir li può!

LUCA.

Mia Giannina!

GIOVANNA.

Fido Luca.

A DUE.

Se son fidi nostri cori
Qual eccesso di contento!
Non si trova ben miglior!

GIOVANNA.

Qual piacere!

LUCA.

Qual trasporto!

A DUE.

Se son fidi i nostri cori,
Qual eccesso di contento!
Non si trova ben miglior!

RECITATIVO.

SIMONE.

D'ospiti non cercati, a noi presenta
Il nudo campo numeroso stuolo:
Ei sol d'arbusti cibasi,
Ed errante ricercali.
Dei piccioli suoi furti
Il buon Cultor s'accorge appena: a lui
Però copiosa troppo
La torma sembra; il mezzo, che lo libera,
E che lo fa minor, è sol la caccia,
Che al suo Signor sì gran piacer procaccia.

ARIA.

Colà nel vasto - erboso pian
Ve' come inquieto - ne scorre il can,
La traccia cerca - or quà, or là;
E dal cercar - cessar non sa.
Focoso ardor - errar lo fà.
A voci, a grida, - ei sordo or è.
Corre.. si punta.. fermato ha il piè,
E come sasso - immoto stà.
Dal suo nemico - per via fuggir
L'Augel tremante - s'innalza al ciel.
Ma non lo salva - il presto vol.
Bruciò, tonò, - colpito ei vien,
Piomba giù morto - sopra il terren.

RECITATIVO.

LUCA.

Di genti un folto stuolo
In quà scaccia le lepri.

STRUMENTATO.

Da tutti i lati stringele.
Lor non giova il fuggir: d'averne uccise
In maggior quantità.
Fra i Cacciatori vanto ognun si dà.

CORO DI PAESANI, E CACCIATORI.

Ah! qual alto fragor,
Che rimbombar fa 'l bosco?

DONNE.

Ah! qual forte rumor
La selva fa echeggiar.

TUTTI.

Dei Corni è questo, - lo squillar
Degli avidi cani - è questo il latrato.

UOMINI.

Si leva, e fugge - il Cervo altier;
Lo inseguono i Bracchi - e i Cavalier.

DONNE.

Sen va, sen va - non posa piè!

TUTTI.

Lo inseguono i Bracchi - e i Cavalier.
Sen va, sen va - non posa piè!

DONNE.

Sbucò da' cespi - nei campi passò.
Nel folto dei boschi - colà si celò.

UOMINI.

Delusi son - i vigili can.
Nel bosco errando - incerti van.

TUTTI.

Dispersi i cani son.
S'aggiran quà, e là.

CACCIATORI.

Tajo, Tajo, Tajo (*)

UOMINI.

Dei corni il suon - dei Cacciator
La voce insiem - li aduna ancor,

CACCIATORI.

Ho, Ho, Tajo, Tajo.

UOMINI, E DONNE.

Con duplice rabbia - torna ancor
La torma dei can - sul Cavriol.

(*) *Voce usata nelle caccie organizzate in Germania, e che manca assolutamente alla lingua Italiana, essendo una parola di convenzione. Questa viene adoperata nell'atto di richiamare i Cani traviati.*

DONNE.

Dal suo Nemico - stretto là,
Di lena privo, - e di vigor.
Lo snello Cervo - cade, e muor.

UOMINI.

Fa noto il fine - suo vicin
Del bronzo squillante - il lieto suon,
E il canto di gioja - del Cacciator

CACCIATORI.

Halali, Halali, Halali. (*)

CORO PIENO.

Il fin del Cervo - noto fa
Del bronzo squillante - il lieto suon
E il canto di gioja - del Cacciator.
Halali, Halali, Halali.

RECITATIVO.

GIOVANNA.

Risplende sulle viti,
Di succo pieno, il maturato grappo;
E al Villan par che dica:
Mi colga, senza indugio, mano amica

(*) *Altra parola tecnica di Caccia, usata dopo ammazzato l'animale inseguito.*

SIMONE.

Orci, Barili, e tina,
Traggonsi alla Collina.
L'allegro Popol tosto
Corre all'opra, e s'affanna,
Lasciando la capanna.

GIOVANNA.

Vedete quanto stuolo
Formicola sul monte.
Gli esultanti concenti
Udite delle Genti!

LUCA.

Ridente scherzo è del lavor compagno
Dal mattin sino a sera;
Ma fia maggiore all'apparir ben tosto
Dello spumante mosto.

CORO.

Viva, viva, il vino è quà,
I Tin son pieni già.
Allegri adesso stiam.
Evviva, evviva il vin
Più che si può gridiam.

UOMINI.

Su fratelli,
Vin beviamo
Lieti, lieti stiam.

DONNE.

Su cantiamo
Quanti siamo;
Lieti, lieti stiam.

TUTTI.

Eviva, viva
Viva il buon vin!

UOMINI.

Evviva il terren
Che il maturò.

TUTTI.

Evviva, viva
Viva il buon vin!

UOMINI.

Evviva il tinel,
Che 'l conservò.

TUTTI.

Evviva, viva
Viva il buon vin.

UOMINI.

Evviva il bicchier,
Che 'l versa giù.

TUTTI.

Evviva, viva,
Viva il buon vin.

UOMINI.

Quà, fratelli,
Gli orci empite
Votian tazze
Lieti stian.

TUTTI.

Evviva, evviva il vin,
Evviva, evviva su,
Più che si può, gridiam.

DONNE.

Il Piffer là fischia,
Quì batte il Tamburo,
Là stridon le Viole,
Quì ronza la Lira,
La Piva di quà.

UOMINI.

Qui treppian fanciulli
Là saltan adulti
Là volan Zittelle
Dei giovani in braccio
Sull'erba a danzar.

RAGAZZE, REGAZZI.

Viva, viva;
Su saltiamo.

UOMINI.

Fratelli, quà.
Le brocche empiam.

RAGAZZI, REGAZZE.

Viva viva
Su balliamo.

UOMINI.

Bicchier vuotiam.

TUTTI.

Viva, viva
Lieti stiamo
Evviva, evviva il vin,
Più che si può gridiam.

UOMINI.

Fate chiasso.

TUTTI.

Evviva il vin.

UOMINI.

Salti, balli.

TUTTI.

Evviva il vin.

Evviva il vin.

UOMINI.

Risi, canti,
Gioja, chiasso.

TUTTI.

Evviva su.
Viva, viva,
Viva il vin.

UOMINI.

Votiam l'ultimo bicchier.

TUTTI.

Evviva, evviva il vin.
E poi cantiamo
A coro pien
L'umor, che il tralcio
Chiude in sen.

TUTTI.

Evviva, evviva,
Evviva il buon vin.

CORO PIENO.

Viva il buon vin,
Il caro vin,
Che fuga affanno, e duol.
I vanti suoi,
Che tanti son,
Di gioja esprima
Il vario suon.
Evviva, lieti stiam,
Evviva, evviva il vin
Più, che si può, gridiam.

Fine dell' Autunno.

L' INVERNO.

L' Introduzione dipinge le folte nebbie colle quali comincia l' Inverno.

RECITATIVO STRUMENTATO.

SIMONE.

Già cade il pallid' anno; e fredde brume
Piovon dal Ciel. Da densa nebbia avvolto
Il Monte stà; poi sopra il piano abbassasi,
E sul meriggio ancora
I rai del Sol divora.

GIOVANNA.

Dagli antri di Lapponia
Ne vien il verno procelloso a noi,
Si vede al suo venir
Gelar Natura, e mutà impallidir.

CAVATINA.

Luce, e vita fiacche or sono,
Giace fredda la Natura:
Dopo breve giorno viene
Lunga notte tetra, e oscura.

RECITATIVO.

LUCA.

In chiaccio imprigionati
Nel corso lor gli stagni, e i fiumi sono.
Sospese stanno all' alte roccie in gelo
Dell' acque mormoranti le cadute.
L' ignuda selva è muta.
Delle nevi ammontate il grave pondo
Riempie della valle il sen profondo.

STRUMENTATO.

Sepolcro adesso - il suolo par,
In cui beltà - estinta stà,
In cui mortal - pallore appar.
Di cui l' aspetto - mostra ognor
Deserto sol - di lutto, e orror.

ARIA.

Fra 'l duol fra lo stupor
Smarrito il Viaggiator.
Il piè non può - meschin, posar.
Invan cercando - ei va 'l sentier,
Ma segno alcun - non può veder,
Ei suda invan - ei cerca in van:
Va in su, in giù - per l'alto gel,
Nè si rinviene - il meschinel.
Alfin ardir vien men
Timor gli assale il sen.
Mancare il dì - si vede appien.
Lo fa languir, tremar
Stanchezza, e freddo al par.

Alfin coll'occhio - indagator
Gli par veder - vicin splendor
Per gioja sente allor
Balzare in seno il cor,
Al Casolar - ei tosto va,
Là cibo, posa - e calma avrà.

RECITATIVO.

LUCA.

Giunti colà, sorpreso egli s'arresta,
E coll'orecchio ancora
Dai venti sbalordito,
Ascolta un suon gradito.

GIOVANNA.

La calda stanza accoglie
Del Villaggio la Gente,
In fido cerchio unita,
Che gaja lavorando,
La sera passa, in circoli, cantando.

SIMONE.

Presso la grata Stufa
Della lor gioventù parlano i padri.
Di verdi vinchi tesse
Nasse, e panier, ovvero intreccia reti
Lo stuol de' figli lieti.

STRUMENTATO.

Le Madri filano alla Rocca, e filano
Al Mulinel le figlie,
Ai lor travagli è sprone,
D'ogn'arte spoglia, rustica Canzone.

DONNE, E RAGAZZE.

Stridi, Ruota, grida,
Grida, Ruota, fida.

GIOVANNA.

Torci, o Ruota, un lungo fil
Ben sottil - che poi sarà
Velo al mio seno.

DONNE, E RAGAZZE.

Grida, Ruota, grida,
Stridi, Ruota fida.

GIOVANNA.

Tessitor, un bianco lin
Tessi fin - che m'ornerà
Di mie nozze il giorno.

DONNE, E RAGAZZE.

Stridi, Ruota, grida,
Grida, Ruota fida.

GIOVANNA.

Se nel seno dentro, e fuor
Bel candor - Zittella avrà
Lo ricopra il velo.

DONNE, RAGAZZE.

Grida, Ruota, grida,
Stridi, Ruota fida.

GIOVANNA.

Il sen puro dentro, e fuor,
E il lavor - procurerà
Fido Sposo a lei.

DONNE, REGAZZE, REGAZZI, UOMINI.

Il sen puro dentro, e fuor,
E il lavor procurerà
Fido sposo a lei.

RECITATIVO.

LUCA.

Tutto è filato il lin,
E tace il Mulinel.
Insiem si stringe il cerchio.
E vien dagli Uomini attorniato. Attenti
Stan Gianna ad ascoltare,
Che canzon nuova accingesi a cantare.

RACCONTO.

GIOVANNA.

Fanciulla onesta, e savia
Piaceva a un Signorin.
Gran tempo in vano cercala;
La trova sola alfin.
Di sella scende, e dicele:
Vien, bacia il tuo Signor.
Per tema allor rispondegli:
Ah si . . . di tutto cor!

Ahi ahi! Dovea dir no.

GIOVANNA.

Bell'Idol mio, deh calmati,
E dà il tuo core a me;
L'affetto mio purissimo
Ognor sarà per te.
Quest'è denaro; prendilo
Quest'è un anello d'or;
E s'altro mai desideri,
Dimandalo pur or.

I CIRCOSTANTI.

Ahi ahi! Che fin volpon!

GIOVANNA.

No, no; veder potrebbeci
Il mio German di là;
E s'egli al Padre narralo,
Di me che mai sarà!
S'ei fosse à noi men prossimo
Potrei rischiarlo allor;
Da quel poggiol miratelo;
Nel campo egli è al lavor.

I CIRCOSTANTI.

Oh oh! Che avvenne allor.

GIOVANNA.

Mentre al poggiol ei vassene,
Si slancia sul destrier
La Fanciulletta, e fuggesi

Qual venticel leggier.
E dice: così vendico
Le offese del mio onor,
Poi sparve; solo estatico
Piantando quel Signor.

I CIRCOSTANTI.

Ah ah! Che bel pensier!

RECITATIVO.

SIMONE.

Dall'arso Oriente adesso
Il soffio spira di g lati venti,
L'aria scorre, tagliando,
E secca ogn'altro umor. Il fiato stesso
All'animal contende.
Omai pago è il furore
Del Verno empio tiranno.
Il muto orror n'è segno,
Che tutto opprime di natura il Regno.

ARIA.

Deh mira quà - mortal altier,
Della tua vita - il quadro ver.
Tua Primavera - ha perso il fior.
Perdè l'Estate, il suo vigor.
L'Autunno ancor - sta per finir.
L'Inverno vien - con piè di gel,
E aperto mostra - a te l'avel.
Ah dove sono - i bei disegni,
La speme dei tesori
La sete degli onori,
Le cure ed i pensier?

Ah dove son - gli allegri giorni
Passati in molli amor?
U' son le dolci notti
Passate fra i clamor?
Svanite son - e che riman?
Virtude sol riman.

RECITATIVO STRUMENTATO.

SIMONE.

Si, sol virtù rimane,
Che ognor fra l'alternar delle Stagioni,
Fra pene, e gioje fida
Sino al fine supremo ognor ci guida.

DOPPIO CORO.

SIMONE.

Il dì final s'approssima.
Ci chiama a nuovo a vivere
La voce del Signor.
Da pene, e morte liberi,
Un esser nuovo avrem,

LUCA, SIMONE.

Del Ciel le porte s'aprono:
Il Sacro Monte appar.
La Tenda del Signor
Lo cinge di splendor.

PRIMO CORO.

Chi quella Porta - passar potrà?

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi mal non fè - chi bene oprò.

CORO SECONDO.

Chi questo Monte - ascenderà,

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi mai mentir - nel mondo osò.

PRIMO CORO.

Chi in questa tenda - avrà ricetto.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi a poverelli - il pan donò.

CORO SECONDO.

Chi là godrà - piacer, diletto.

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Chi d'innocenza - a prò s'armò.

PRIMO CORO.

Ma già s'appressa - il Dì final.

CORO SECONDO.

Ah vien, risplende, è quà.

I DUE CORI.

Del Ciel le Porte s'aprono,
Il Sacro Monte appar.

PRIMO CORO.

Omai passar.

CORO SECONDO.

Omai svanir.

PRIMO CORO.

I giorni di dolore.

CORO SECONDO.

L'Inverno della vita.

I DUE CORI.

E Primavera ognor.
Coi suoi tesor piacevoli
Di premio a noi sarà!

GIOVANNA, LUCA, SIMONE.

Mercede tal - avrem noi pur.
Operiamo - travagliamo,
Combattiamo - persistiamo,
Se vogliamo - tal mercè.

PRIMO CORO.

Combattiamo.

CORO SECONDO.

Persistiamo.

Se vogliamo - tal mercè.

La man ei porgi, o Ciel.
C'infondi ardir, vigor.
Gran Dio Signor,
Cantando allor,
A Te verrem
Su nel tuo Regno
Di piacer. *Amen.*

F I N E.